



Ecofemminismo: un approccio di genere alla questione ambientale

Mariagrazia De Castro¹

Abstract

Il lavoro rappresenta un tentativo di contributo di ricerca e di riflessione inseno al dibattito ecofemminista che lega le istanze ecologiste e femminili. L'ecofemminismo nasce in considerazione della maturazione della consapevolezza della forte similitudine tra dominio della natura e della donna: lo sfruttamento delle risorse naturali, energetiche e paesaggistiche avviene con le stesse logiche patriarcali di dominio sulla donna. Tra presente, passato e prospettive future, il saggio traccia un percorso teorico - che affonda le sue radici alle origini del movimento - e metodologico che considera centrale il recupero delle posizioni femministe nelle lotte al degrado ambientale - soffermandosi sui cambiamenti e le emancipazioni sociali, ambientali, economiche e dunque di sostenibilità, che si sono prodotte grazie al coinvolgimento attivo e partecipativo delle donne in ambiente.

Parole chiave: sviluppo sostenibile, antropocentrismo, biocentrismo, approccio di genere, geografie di genere, ecofemminismo

This paper represents a tentative to give a contribution to the research and meditation about ecofeminist debate that links ecologist instances with feminist issues. Ecofeminism was born from the maturation of awareness of the strong similarity between domination of nature and domination of woman: the exploitation of natural, landscaping and energetic resources takes place with the same patriarchal logics of domination on woman. Between past, present and future, this paper tries to draw a theoretical path - that finds its roots at the origins of the movement - and methodological one that considers as central the recovery of feminist positions in the fight against environmental degradation - deepening the changes and the social, environmental, economic and sustainability's emancipations produced thanks to the active and participative involvement of women in environment.

Keywords: sustainable development, anthropocentrism, biocentrism, gender approach, gender geographies, ecofeminism

¹ Dipartimento Fless, Università degli Studi di Bari Aldo Moro. mariagrazia.decastro@unimol.it

1. I limiti ambientali allo sviluppo

Gli economisti classici avevano intuito come l'attività economica fosse condizionata dall'ambiente, nonostante avessero fiducia nel ruolo del mercato, fondamento ineliminabile della crescita economica. Il mercato distribuiva efficienza generando ricchezza per tutti nel breve periodo. Nel lungo periodo l'economia si sarebbe comunque trovata in uno stato stazionario, equilibrio coincidente con il livello di sussistenza da parte di tutti. Le risorse naturali erano concepite come entità scarse e limitate e la crescita economica - nel lungo periodo - avrebbe raggiunto il limite dell'insieme delle risorse naturali causando un freno alla crescita. Il presupposto della teoria di Malthus, ad esempio, era l'osservazione delle terre disponibili come quantità fisse e imm modificabili: una volta messe a coltura tutte le terre non era possibile realizzare ulteriori aumenti di produzione agricola (e quindi fornire cibo a tutta la popolazione). In assenza di cibo sufficiente la popolazione avrebbe decelerato la crescita demografica fino a stabilizzare il numero della popolazione a un livello compatibile con la sussistenza. L'economia classica riconosceva le basi fisiche dei sistemi di produzione: per questo accettava certe limitazioni alla crescita. Lo stretto legame esistente tra funzioni produttive ed ecosistema ambientale è chiaramente rintracciabile nelle origini del pensiero economico appena messe in evidenza: questo perché, la collocazione storica dell'economia classica è sostanzialmente coincidente con quella *dell'avvento della rivoluzione industriale*, che non aveva ancora pienamente espresso tutti i suoi effetti. In quel periodo l'attenzione degli economisti era, quindi, fondamentalmente orientata a comprendere se quel tipo di sviluppo economico che si stava manifestando potesse essere o no duraturo. È negli anni Sessanta che inizia il dibattito sui limiti alla crescita economica: entra in crisi la fiducia verso il mercato, che da solo non basta a garantire la massima crescita. Appare chiaro come il possesso di beni materiali, macchine, denaro, non abbia niente a che vedere con il benessere, la giustizia e la felicità. Il fatto che le società avanzate misurino il progresso attraverso l'aumento del prodotto interno lordo fa coincidere il progresso con lo sviluppo inteso come una produzione crescente di merci a cui corrisponde un consumo di risorse quali foreste, miniere, suolo e acque. Alcuni importanti economisti cominciano ad approfondire gli aspetti economici strettamente legati alla crescita, cercando di spiegarli anche attraverso le leggi della fisica, per dimostrare l'urgenza di promuovere processi economici innovativi. Herman Daly, in questi anni, si colloca nel filone dei fautori della scienza economica collegata alle scienze fisiche. Daly propone con forza l'ipotesi di avviare un'economia in stato stazionario. La teoria dello stato stazionario, rappresenta uno dei primi tentativi di formulare un nuovo paradigma economico alternativo a quello della tradizione neoclassica, capace di superare le incipienti questioni ambientali. Si tratta di un'idea non del tutto nuova